L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 19-02-2011
Pagina 4
Foglio 1 / 3

Nella Sagrestia Nuova Firenze l'idea di eternità secondo l'artista

Michelangelo in lotta con lo spazio

Architettura e scultura esprimono la sua visione drammatica della vita

Nel pomeriggio del 17 febbraio, per il ciclo di incontri «Il giovedì dei Musei. Conferenze scientifiche ai Musei Vaticani», il direttore dei Musei Vaticani ha tenuto una lezione che sintetizza per il nostro giornale in questo articolo.

di **Antonio Paolucci**

Chi conosce i Musei Vaticani sa che la Cappella Sistina è l'attrazione fatale, l'oggetto del desiderio. Essa rappresenta tuttavia un ben arduo problema di comprensione e di conoscenza. E infatti come entrare in quella immane sciarada teologica che parla di profeti e di sibille, di Antico e Nuovo Testamento, di storia della salvezza e di Giudizio finale? Come nominare e collegare fra loro episodi scritturali che magari si conoscono per disarticolati frammenti sopravvissuti al catechismo dell'infanzia oppure non si conoscono affatto, come accade molto spesso per le migliaia di visitatori che vengono da culture altre e da paesi lontani, gente di ogni provenienza, di ogni lingua, di ogni religione o di nessuna religione? Le volenterose guide cercano di provvedere indicando, nei cartelloni fotografici distribuiti fra il Cortile della Pigna e la Galleria delle Carte Geografiche, le scene più significative, i dettagli meglio rilevanti: questa è la volta con le storie del Genesi, questa è la Creazione dell'Uomo, questo il Cristo Giudice, questo è Perugino, questo Botticelli e così via.

È raro tuttavia che le spiegazioni a voce o quelle lette nelle pagine delle pubblicazioni turistiche plurilingue riescano a fare intendere insieme, la complessità storica e l'eccellenza artistica di questo luogo che intimidisce e sconcerta come pochi altri (o forse nessun altro) nel mondo.

Poco meno di ventimila persone in media ogni giorno (più di quattro milioni in un anno) visitano la Cappella Sistina sottoponendola a una usura antropica continua e preoccupante che i bravi tecnici dei Musei Vaticani cercano, per quanto possibile, di monitorare e di contrastare. Il visitatore ignaro che entra per la prima volta nella Cappella di Michelangelo, in mezzo all'affollamento e al brusio, prova confusione, sconcerto e imbarazzo. L'ideale non impossibile anche se comprensibilmente piuttosto costoso - sarebbe di visitare la Sistina in orario di chiusura. In mancanza di questo, il mio consiglio è di darsi tempo, sottrarsi ai ritmi assurdi degli alt inclusive tours, estraniarsi dall'affollamento e dal rumore, guardare e riguardare a lungo e poi tornare a guardare ancora le scene affrescate, cercando di collocarle nel tempo, nella storia, nella dottrina che hanno dato loro immagine e significato. Per farlo, occorre prima di tutto sapere che la Cappella Sistina è lo spazio sacro più altamente rappresentativo, il vero e proprio luogo identitario della Chiesa romano-cattolica. Perché qui si celebrano le grandi liturgie, qui i cardinali riuniti in conclave eleggono il Pontefice. La Sistina è, allo stesso tempo, la sintesi della teologia cattolica. La storia del mondo (dalla Creazione all'Ultimo Giudizio) vi è qui rappresentata insieme al destino dell'uomo redento da Cristo. La Sistina è la storia della salvezza per tutti e per ognuno, è l'affermazione del primato del Papa di Roma, è il tempo *sub gratia* della Chiesa che assorbe, trasfigura e fa proprio il tempo *sub lege* dell'Antico Testamento. È l'arca della nuova alleanza che Dio ha stabilito con il popolo cristiano. Non a caso, l'architetto Baccio Pontelli che operò fra il 1477 e il 1481 modificando e innalzando precedenti strutture, volle dare alla Sistina le dimensioni del perduto Tempio di Gerusalemme così come ci sono indicate dalla Bibbia.

Fu Papa Sisto IV della Rovere ad avviare la decorazione pittorica della Cappella commissionando a una «ditta» di rinomati professionisti umbri e fiorentini (Perugino, Ghirlandaio, Botticelli, Cosimo Rosselli, coadiuvati da altri collaboratori quali Biagio d'Antonio, Bartolomeo della Gatta, Luca Signorelli) le storie di Cristo e quelle di Mosè rispettivamente sulla parete destra e su quella sinistra. Il contratto è del 27 ottobre 1481.

Ma, in Sistina si viene per Michelangelo. Michelangelo Buonarroti nella volta (1508-1512) con le storie della Genesi, con i profeti, con le sibille, con gli antenati di Cristo, poi quasi trent'anni dopo (1536-1541) con il Giudizio nella parete di fondo, si assunse l'immane compito di mettere in figura il principio e la fine, l'alfa e l'omega, la cosmogonia e l'Apocalisse. Anche per questo, per l'immensità e la «terribilità» degli argomenti trattati, la Sistina di Michelangelo ancora oggi affascina e sgomenta, come affascinò e sgomentò Papa Paolo III Farnese quando si gettò in ginocchio con le lacrime agli occhi di fronte al Giudizio, il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

giorno di Ognissanti del 1541, nel momento della sua scopertura.
A Firenze, invece, nel complesso di San Lorenzo, la Sagrestia Nuova nacque dalla volontà del Papa Medici Leone X il quale voleva onorare con memorie funebri di adeguato splendore i suoi congiunti: il padre Lorenzo e lo zio Giuliano, insieme al fratello Giuliano duca di Nemours e al nipote Lorenzo duca di Urbino.
L'impegno venne fatto proprio e concretamente realizzato dall'altro Papa Medici Clemente VII: il quale, nel 1520, affidò l'incarico a Michelangelo.
Il lavoro del Buonarroti architetto e scultore nella Sagrestia Nuova durò per ben quattordici anni; gli anni più drammatici della sua vita ed anche gli anni più drammatici per Papa Clemente, per la famiglia Medici e per la città di Firenze.
Si collocano in questo periodo, storico infatti il sacco di Roma (1527), l'assedio di Firenze repubblicana (1530) che Michelangelo difese in qualità di architetto militare, il definitivo ritorno al potere dei Medici sostenuti dall'armata spagnola.
Quando, nel 1534, il Buonarroti si trasferì definitivamente a Roma, la Sagrestia non era ancora compiuta, anche se l'architettura, al pari delle statue, era pressoché terminata. Furono Giorgio Vasari e Bartolomeo Ammanati (1554-1555), per ordine di Cosimo I, a dare degna conclusione all'impresa michelangiolesca.
L'involucro architettonico che ospita le tombe medicee è semplice: uno spazio cubico sormontato da una cupola emisferica. È evidente il riferimento alla Sagrestia Vecchia di Brunelleschi, che è simmetrica a questa nella pianta della chiesa. Ma chi ha visto lo spazio brunelleschiano capisce subito che di quell'ambiente il Buonarroti ha dato un'interpretazione tesa e drammatica. Ancora una volta, come nel vestibolo della Biblioteca, possiamo dire di essere di fronte a un' «architettura scolpita». Ancora una volta, lo spazio è inteso come un avversario con il quale confrontarsi e dal quale trarre suggestioni intensamente espressive. Contro le pareti di bianco intonaco l'architettura michelangiolesca dispiega il suo nitido scheletro in pietra serena fatto di modanature, di finestre fornite di timpano triangolare. Sono i repertori strutturali e decorativi consueti nell'architettura dell' epoca. Accade però che Michelangelo utilizzi il linguaggio convenzionale per un discorso che è radicalmente nuovo. Le sue membrature sono forze in tensione che contraddicono la serena armonia brunelleschiana degli spazi e delle superfici.
Si entra nella Sagrestia Nuova come in un campo di forze in tensione. Michelangelo ha trasformato il modulo brunelleschiano in un teatro drammatico che deve esaltare e moltiplicare la drammaticità dei gruppi scultorei.
Il luogo del dramma è la parte inferiore della Sagrestia dove sono collocate le sculture. Questa parte dell'ambiente è rivestita di marmo su tre lati. Si tratta di una ritmica catena di lesene abbinate, di nicchie, di festoni, di comici con mascheroni. Michelangelo ha voluto dare un fondale eroico alla sua contemplazione della morte. Perché la Sagrestia Nuova, spesso i visitatori lo dimenticano, è una cappella funeraria. Il tema dominante è l'immortalità dell'anima individuale. Per il cristiano l'immortalità è un dogma di fede. La misericordia di Dio accoglie tutti nella sua pace, i comuni mortali come i principi di casa Medici. Una delle quattro pareti della Sagrestia, quella priva di paramento marmoreo, ospita il, gruppo della Vergine con i santi Cosma e Damiano. È la rappresentazione del Paradiso, speranza di tutti i credenti.
La Madonna col Bambino, collocata al centro, è opera autografa di Michelangelo eseguita nel 1521. Colpisce il volto malinconico di questa Vergine dolce e possente che stringe al petto il suo erculeo figlio quasi presaga del sacrificio della Croce. Si ha l'impressione che lo voglia tutto per sé in un gesto di possessivo amore che dà al suo corpo quella modulazione serpentinata che i pittori e gli scultori del secolo cercarono di riprodurre in innumerevoli ritratti. I santi Cosma (a sinistra) e Damiano (a destra) protettori della famiglia Medici, riflettono nella tipologia e nella positura eroica i moduli estetici del Buonarroti. Sono opera dei suoi allievi e collaboratori più diretti: Giovan Angelo da Montorsoli (il san Cosma), Raffaello da Montelupo (il san Damiano).
Ai piedi della Vergine, in un semplice basamento marmoreo nel quale furono trasferiti nel 1559 dal sepolcro provvisorio collocato nella Sagrestia Vecchia, riposano i resti mortali di Lorenzo il Magnifico (morto nel 1492) e di Giuliano de' Medici ucciso nel 1478 durante la congiura dei Pazzi. Il monumento che, secondo il primitivo progetto michelangiolesco, avrebbe dovuto celebrarli, non fu mai realizzato.
I protagonisti della Sagrestia Nuova non sono dunque i signori di Firenze più conosciuti, quelli di cui parlano i libri di storia, ma due personaggi minori, due cadetti di casa Medici: Giuliano duca di Nemours e Lorenzo duca di Urbino. Il primo (morto nel 1516) era il terzogenito del Magnifico Lorenzo e il fratello di Papa Leone X, il secondo (morto nel 1519) nacque da Piero il Fatuo, fu il destinatario del Principe di Niccolò Machiavelli e generò Alessandro primo duca di Firenze. Entrambi ebbero in sorte di morire giovani: entrambi dedicarono alla carriera delle armi la loro breve esistenza. Due capitani dal nome

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

illustre, destinati a grandi successi, muoiono nel fiore degli anni. Il mondo piange la loro prematura scomparsa, medita sul destino che ha troncato sul nascere le promesse di gloria, riflette sul tempo che tutto consuma e sull'immortalità che è promessa nei cieli ad ogni credente, ma che gli uomini nobili e virtuosi (i giovani capitani lo sono) raggiungono anche su questa terra.
Essendo compito dell'arte (l'arte di Michelangelo in questo caso) consegnare la memoria all'immortalità. Questa è, in sintesi, la filosofia che ha ispirato il mausoleo dei Medici nella Sagrestia Nuova di San Lorenzo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile